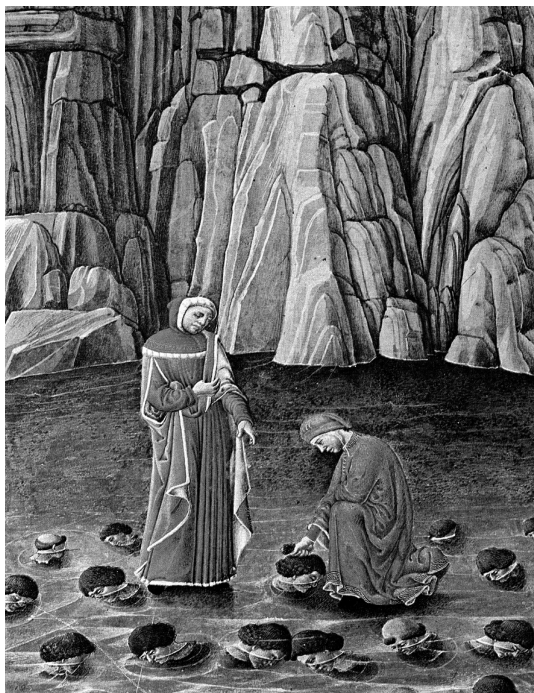




Canto XXXII

Posizione IX cerchio (traditori); 1ª zona (Caina) e 2ª zona (Antenora)

Peccatori Traditori dei parenti (Caina); traditori della patria (Antenora)

Pena Caina: sono confitti nel ghiaccio di Cocito fino al pube.

Antenora: confitti nel ghiaccio fino alla metà del viso

Contrappasso Sono immobilizzati in vari atteggiamenti nel ghiaccio, quasi ridotti a esseri inanimati

Dante incontra I conti di Mangona, Bocca degli Abati, Camicione dei Pazzi, il conte Ugolino e l'arcivescovo Ruggieri

■ Sequenze narrative

► vv 1-15 INVOCAZIONE ALLE MUSE

Giunto all'ultimo cerchio, nel fondo della voragine infernale, Dante teme di non possedere un linguaggio adeguato a descriverlo, e invoca pertanto l'aiuto delle Muse*.

► vv 16-39 PRIMA ZONA: CAINA

Sul fondo del nono cerchio, i due viandanti si trovano sopra una distesa di ghiaccio (il lago di Cocito), nel quale sono conficcati fino al pube, col volto rivolto verso il basso, i traditori dei parenti. Questa prima zona è chiamata Caina* (da Caino, che uccise a tradimento il fratello Abele).

► vv 40-69 I CONTI DI MANGONA

Due dannati, tra loro vicini, alzano il viso verso Dante, ma così facendo le lacrime si congelano sui loro occhi ed essi, per il dolore e la rabbia, cominciano a cozzare insieme come due caproni. Un altro dannato, Camicione de' Pazzi, dice che si tratta dei fratelli Alessandro e Napoleone degli Alberti, conti di Mangona, che si uccisero a vicenda.

► vv 70-111 SECONDA ZONA: ANTENORA. INCONTRO CON BOCCA DEGLI ABATI

Nella seconda zona, l'Antenora* (da Antenore, principe troiano che, secondo una leggenda medievale, avrebbe tradito la propria città), si trovano i traditori della patria, conficcati nel ghiaccio fino a metà del viso. Dante incontra qui Bocca degli Abati, che col suo tradimento provocò la sconfitta dei Guelfi* a Montaperti (1260). Questi però non vuole dire il suo nome, che viene però rivelato da un altro peccatore.

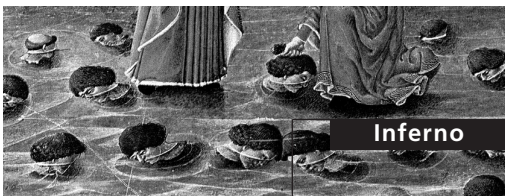
► vv 112-123 BOCCA DENUNCIA ALTRI TRADITORI

Sentendosi smascherato, Bocca, a sua volta, fa il nome di chi ha parlato, Buoso di Duera, e indica infine altri traditori.

► vv 124-139 UGOLINO E RUGGIERI

Allontanatosi da Bocca, Dante viene attratto da due dannati posti in una stessa buca, l'uno dei quali affonda i denti nel cranio dell'altro.

Inferno, XXXII, 103-105, miniatura ferrarese, 1474-1482, Ms. Urb. Lat. 365, f. 87 r. Roma, Biblioteca Vaticana.



■ Temi e motivi

Il *tópos* della ineffabilità e l'invocazione alle Muse

Dopo quella convenzionale all'inizio del poema (*Inf.* II, 7-9), Dante fa ancora ricorso ad un'invocazione alle Muse★ nell'esordio di questo canto, che costituisce il proemio dell'ultima parte dell'*Inferno*, ossia dell'intero nono cerchio (canti XXXII-XXXIV). L'invocazione è qui preceduta da una dichiarazione di ineffabilità, con la quale il poeta espone la difficoltà di rappresentare con linguaggio «conveniente»★ la materia brutta dell'estrema profondità infernale (*S'io avessi le rime aspre e chioce...*), lasciando allo stesso tempo trasparire la consapevolezza del proprio valore artistico e del bagaglio tecnico-retorico in suo possesso, almeno per quanto riguarda il linguaggio umano. Il *tópos*★ della ineffabilità troverà pieno sviluppo nella terza cantica; qui però, a differenza del *Paradiso*, è rivolto ad un oggetto di segno totalmente negativo. Il riferimento conclusivo ad Anfione★, il fondatore della *maledetta* Tebe★ (in cui la tradizione classica pone le terribili vicende di Edipo, di Eteocle★ e Polinice★, di Tideo★ – ricordato in questo stesso canto al v. 130), acquisisce un valore di forte antitesi rispetto alle vicende che Dante si accinge a narrare: i traditori dei congiunti hanno infatti compiuto l'azione più distruttiva possibile dal punto di vista politico, poiché, per la cultura medievale, la famiglia è la cellula fondamentale del corpo dello stato. Anche di fronte a Dante essi metteranno in scena la loro meschina indole, esatto contrapposto della magnanimità★ di Farinata★ e di Guido da Montefeltro★, tradendosi l'uno con l'altro (Camiscion de' Pazzi★ rivela il nome di Alberto e Napoleone degli Alberti★ e di Sassol Mascheroni★, Buoso da Duera★ e Bocca degli Abati★ si smascherano a vicenda).

Caina e Antenora

L'esordio si conclude con l'apostrofe★ dei vv. 13-15, nella quale già si annuncia la brutalità animalesca dei traditori. Segue la descrizione delle prime due zone di Cocito★: Caina★, dove sono puniti i traditori dei congiunti (vv. 16-69), e Antenora★, che racchiude i traditori politici (vv. 70-139). Alla staticità dei personaggi, immobilizzati nel ghiaccio, fa riscontro la loro grande varietà: ben quindici ne sono infatti citati nella rapida successione di cinque o sei episodi veri e propri. Il punto massimo della degradazione è qui rappresentato da una coppia di dannati – per il momento ancora silenziosi e anonimi –, saldamente uniti dal ghiaccio e dalla ferocia con cui l'uno (il conte Ugolino★) rode il cranio all'altro (l'arcivescovo Ruggieri★): *bestial segno* di un odio inestinguibile la cui origine sarà tragicamente rievocata dal protagonista stesso nel canto seguente.

La regressione linguistica

Per descrivere l'eccesso di abiezione osservato in questa zona, Dante mette in atto una sorta di regressione linguistica di tipo animale applicata alla rappresentazione dei peccatori, facendo continuamente ricorso a paradigmi zoomorfi – le *pecore* o *zebe* (v. 15), la *rana* (v. 31), la *cicogna* (v. 36), i *becchi* (v. 50), i *visi cagnazzi* (v. 70), le parole come latrati (vv. 105 e 108), gli stessi nomi (Bocca, Focaccia) –. È questa una marcia di avvicinamento al *bestial segno* (vv. 133), che contaminerà vistosamente la sfera semantica della parola con quella relativa al cibo e alla masticazione, elemento primario della rappresentazione sia di Ugolino che di Lucifero.

3 S'io avessi le rime aspre e chiocce,
 come si converrebbe al tristo buco
 sovra 'l qual pontan tutte l'altre rocce,

 io premerei di mio concetto il suco
 6 più pienamente; ma perch'io non l'abbo,
 non senza tema a dicer mi conduco;

 ché non è impresa da pigliare a gabbo
 discriver fondo a tutto l'universo,
 9 né da lingua che chiami mamma o babbo.

Ma quelle donne aiutino il mio verso
 ch'aiutaro Anfione a chiuder Tebe,
 12 sì che dal fatto il dir non sia diverso.

Oh sovra tutte mal creata plebe
 che stai nel loco onde parlare è duro,
 15 mei foste state qui pecore o zebe!

Come noi fummo giù nel pozzo scuro
 sotto i piè del gigante assai più bassi,
 18 e io mirava ancora a l'alto muro,

21 dicere udi'mi: «Guarda come passi:
 va sì, che tu non calchi con le piante
 le teste de' fratei miseri lassi».

Per ch'io mi volsi, e vidimi davante
 e sotto i piedi un lago che per gelo
 24 avea di vetro e non d'acqua sembiante.

Non fece al corso suo sì grosso velo
 di verno la Danoia in Osterlicchi,
 27 né Tanaï là sotto 'l freddo cielo,

com'era quivi; che se Tambernichchi
 vi fosse sù caduto, o Pietrapana,
 30 non avria pur da l'orlo fatto cricchi.

E come a gracidar si sta la rana
 col muso fuor de l'acqua, quando sogna
 33 di spigolar sovente la villana,

livide, insin là dove appar vergogna
 eran l'ombre dolenti ne la ghiaccia,
 36 mettendo i denti in nota di cicogna.

► **vv 1-15 INVOCAZIONE ALLE MUSE**

Se io possedessi uno stile (*rime*) stridente e dissonante (*chiocce*), adeguato (*come si converrebbe*) al nono cerchio (*tristo buco*) sopra il quale grava (*pontan*) l'intero Inferno (*tutte l'altre rocce*),

potrei esprimere (*premerei*) pienamente la sostanza (*suco*) della mia visione (*concetto*); ma dal momento che non lo possiedo (*l'abbo*), non senza timore (*tema*) mi accingo (*mi conduco*) a dire (*dicer*);

poiché descrivere il fondo di tutto l'universo non è impresa da prendere alla leggera (*a gabbo*), né da linguaggio infantile (*da lingua che chiami mamma o babbo*).

Sostengano (*aiutino*) dunque la mia poesia (*verso*) le Muse (*quelle donne*) che aiutarono Anfione a costruire le mura di Tebe (*a chiuder Tebe*), in modo che le mie parole (*dir*) corrispondano (*non sia diverso*) alla materia trattata (*fatto*).

Oh peccatori (*plebe*) scellerati (*mal creata*) più di tutti gli altri (*sopra tutte*), che state nel luogo di cui è così difficile (*duro*) parlare, meglio sarebbe per voi essere stati in terra (*qui*) pecore o capre (*zebe*)!

► **vv 16-39 PRIMA ZONA: CAINA**

Appena fummo giù nello scuro pozzo, molto più in basso dei piedi del gigante, mentre io stavo ancora guardando (*mirava*) l'alta parete (*muro*),

sentii rivolgermi queste parole: «Attento (*Guarda*) a come cammini (*passi*): cammina (*va*) in modo (*sì*) da non calpestare (*calchi*) con i piedi (*piante*) le teste dei dannati (*fratei miseri lassi*)».

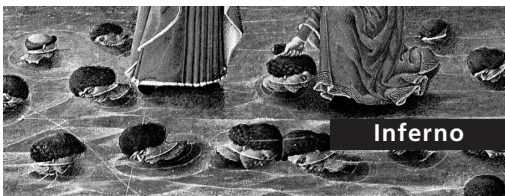
Per cui mi voltai e vidi davanti a me e sotto i piedi un lago che, a causa del gelo, sembrava (*avea... sembiante*) vetro e non acqua.

Il Danubio (*Danoia*) in Austria (*Osterlicchi*), durante l'inverno (*verno*) non fece nel suo corso una crosta ghiacciata (*grosso velo*) così spessa, né il Don (*Tanaï*) nelle fredde regioni settentrionali (*là sotto 'l freddo cielo*),

come laggiù (*quivi*); tanto che, se vi fosse caduto sopra il monte Tambernichchio o il monte Pietrapana, non avrebbe (*avria*) scricchiolato (*fatto cricchi*) neppure sul bordo della sua superficie (*pur da l'orlo*).

E come la rana se ne sta col muso fuori dell'acqua a gracidiare, quando la contadina (*villana*) spera (*sogna*) in una abbondante spigolatura (*spigolar sovente*),

così le anime dei dannati (*ombre dolenti*) stavano illividite nel ghiaccio fino al pube (*là dove appar vergogna*), facendo (*mettendo*) con i denti lo stesso rumore (*in nota*) che fa la cicogna col becco.



Canto XXXII

39 Ognuna in giù tenea volta la faccia;
da bocca il freddo, e da li occhi il cor tristo
tra lor testimonianza si procaccia.

42 Quand'io m'ebbi dintorno alquanto visto,
volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti,
che 'l pel del capo avieno insieme misto.

45 «Ditemi, voi che sì strignete i petti»,
diss'io, «chi siete?». E quei piegaro i colli;
e poi ch'ebber li visi a me eretti,

48 li occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
gocciar su per le labbra, e 'l gelo strinse
le lagrime tra essi e riserrolli.

51 Con legno legno spranga mai non cinse
forte così; ond'ei come due becchi
cozzaro insieme, tanta ira li vinse.

54 E un ch'avea perduti ambo li orecchi
per la freddura, pur col viso in giù,
disse: «Perché cotanto in noi ti specchi?

57 Se vuoi saper chi son cotesti due,
la valle onde Bisenzio si dichina
del padre loro Alberto e di lor fue.

60 D'un corpo uscìro; e tutta la Caina
potrai cercare, e non troverai ombra
degnà più d'esser fitta in gelatina:

63 non quelli a cui fu rotto il petto e l'ombra
con esso un colpo per la man d'Artù;
non Focaccia; non questi che m'ingombra

66 col capo sì, ch'i' non veggio oltre più,
e fu nomato Sassol Mascheroni;
se toscò se', ben sai omai chi fu.

69 E perché non mi metti in più sermoni,
sappi ch'i' fu' il Camiscion de' Pazzi;
e aspetto Carlin che mi scagioni».

72 Poscia vid'io mille visi cagnazzi
fatti per freddo; onde mi vien riprezzo,
e verrà sempre, de' gelati guazzi.

Ciascuna teneva il viso rivolto in basso; tra loro il freddo è testimoniato (*testimonianza si procaccia*) dalla bocca e il dolore (*il cor tristo*) dagli occhi.

► vv 40-69 I CONTI DI MANGONA

Dopo essermi guardato un po' intorno, concentrai l'attenzione (*volsimi*) verso il basso (*a' piedi*) e vidi due dannati così vicini (*stretti*) che avevano (*avieno*) confusi insieme (*misto*) i capelli (*pel del capo*).

«Voi, che congiungete così strettamente (*sì strignete*) i petti», dissi, «ditemi, chi siete?». Ed essi piegarono il collo; e dopo aver rivolto (*eretti*) il viso verso di me,

i loro occhi, che prima erano pieni di pianto (*molli*) solo all'interno (*pur dentro*), gocciarono (*gocciar*) fino alle labbra, e il gelo congelò (*strinse*) le lacrime sulle palpebre (*tra essi*) e glieli chiuse saldamente (*riserrolli*).

Una spranga di ferro non unì (*cinse*) mai così saldamente un pezzo di legno con un altro (*con legno legno*); per cui essi, tanto erano vinti dall'ira, cozzarono tra loro come due montoni (*becchi*).

E uno che aveva perduto entrambi gli orecchi a causa del freddo, continuando (*pur*) a tenere il viso in giù disse: «Perché ci guardi (*specchi*) tanto intensamente?

Se vuoi sapere chi sono quei due, a loro padre e a loro appartenne la valle dove discende (*si dichina*) il fiume Bisenzio.

Sono fratelli (*D'un corpo uscìro*); e potrai cercare in tutta la Caina senza trovare un'anima (*ombra*) più degna di essere confitta (*fitta*) nel ghiaccio (*gelatina*);

non colui (Mordret) a cui fu trapassato (*rotto*) il petto, e allo stesso tempo (*con esso*) l'ombra, con un colpo (della lancia) per mano di re Artù; non Focaccia; non costui che mi ostacola (*m'ingombra*)

con la testa, così da impedirmi di vedere (*non veggio*) davanti (*oltre più*), e fu chiamato Sassolo Mascheroni; se sei toscano, sai certo (*ben sai omai*) chi egli fu.

E affinché tu non mi costringa (*mi metti*) ancora a parlare (*in più sermoni*), sappi che io fui Camicione dei Pazzi; e aspetto Carlino, che faccia sembrare meno grave la mia colpa (*mi scagioni*)».

► vv 70-111 SECONDA ZONA: ANTENORA. INCONTRO CON BOCCA DEGLI ABATI

Poi vidi moltissimi (*mille*) volti resi (*fatti*) lividi (*cagnazzi*) dal freddo; per cui sono preso (*mi vien*), e sempre lo sarò, da orrore (*riprezzo*) per le acque gelate.

E mentre ch'andavamo inver' lo mezzo
al quale ogne gravezza si rauna,
75 e io tremava ne l'eterno rezzo;

se voler fu o destino o fortuna,
non so; ma, passeggiando tra le teste,
78 forte percossi 'l piè nel viso ad una.

Piangendo mi sgridò: «Perché mi peste?
se tu non vieni a crescer la vendetta
81 di Montaperti, perché mi moleste?».

E io: «Maestro mio, or qui m'aspetta,
si ch'io esca d'un dubbio per costui;
84 poi mi farai, quantunque vorrai, fretta».

Lo duca stette, e io dissi a colui
che bestemmiava duramente ancora:
87 «Qual se' tu che così rampogni altrui?».

«Or tu chi se' che vai per l'Antenora,
percotendo», rispuose, «altrui le gote,
90 sì che, se fossi vivo, troppo fora?».

«Vivo son io, e caro esser ti puote»,
fu mia risposta, «se dimandi fama,
93 ch'io metta il nome tuo tra l'altre note».

Ed elli a me: «Del contrario ho io brama.
Lèvati quinci e non mi dar più lagna,
96 ché mal sai lusingar per questa lama!».

Allor lo presi per la cuticagna,
e dissi: «El converrà che tu ti nomi,
99 o che capel qui sù non ti rimagna».

Ond'elli a me: «Perché tu mi dischiomi,
né ti dirò ch'io sia, né mosterrolti,
102 se mille fiate in sul capo mi tomi».

Io avea già i capelli in mano avvolti,
e tratto glien'avea più d'una ciocca,
105 latrando lui con li occhi in giù raccolti,

quando un altro gridò: «Che hai tu, Bocca?
non ti basta sonar con le mascelle,
108 se tu non latrì? qual diavol ti tocca?».

E mentre andavamo verso il centro del cerchio (*mezzo*) sul quale gravano (*si rauna*) tutti i pesi (*ogne gravezza*), e mentre tremavo nell'eterno gelo infernale (*rezzo*),

non so se per mia volontà (*voler*) o per volere divino (*destino*) o per caso (*fortuna*), camminando tra le teste (dei dannati), diedi un forte calcio (*forte percossi 'l piè*) in viso a una di esse.

Piangendo mi rimproverò: «Perché mi calpesti? se non sei venuto per accrescere (*crescer*) la pena per il tradimento (*vendetta*) di Montaperti, perché mi tormenti (*moleste*)?».

Ed io: «Maestro, aspettami qui, in modo che io possa togliermi un dubbio (*ch'io esca d'un dubbio*) riguardo a (*per*) costui; poi mi farai tutta (*quantunque*) la fretta che vorrai».

La guida rimase ferma (*stette*) ed io dissi a quello che ancora imprecava duramente: «Chi sei tu che rimproveri me (*altrui*) in tal modo?».

«Chi sei tu, piuttosto (*Or*), che vai per l'Antenora dando calci (*percotendo*) al mio volto (*gote*)», rispose, «tanto che, se tu fossi vivo, sarebbe (*fora*) un colpo insopportabile (*troppo*)?».

«Io sono vivo, e ti può (*puote*) essere gradito», risposi, «che io ponga il tuo nome nella mia memoria (*note*), se desideri essere ricordato (*se dimandi fama*)».

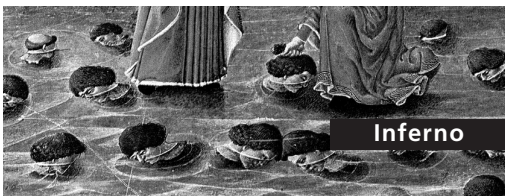
Ed egli: «Ho forte desiderio (*brama*) del contrario. Togliti di qui (*quinci*) e non mi dare più fastidio (*lagna*), perché le tue lusinghe non hanno valore (*mal sai lusingar*) in questo abisso infernale (*lama*)!».

Allora lo afferrai per la collottola (*cuticagna*) e dissi: «Bisogna (*El converrà*) che tu dica il tuo nome, altrimenti ti strapperò tutti i capelli (*o che capel qui sù non ti rimagna*)».

Ed egli: «Per quanto (*Perché*) tu mi strappi i capelli (*mi dischiomi*), non ti dirò mai chi sono, e non te lo rivelerò (*mosterrolti*) neppure se mi percuoti sul capo (*mi tomi*) mille volte (*fiate*)».

Avevo avvolto i capelli nella mano e gliene avevo già strappato qualche ciocca, mentre egli sbraitava (*latrando lui*) con gli occhi rivolti in basso (*in giù raccolti*),

quando un altro gridò: «Che cos'hai, Bocca? non ti basta far rumore (*sonar*) con le mandibole senza dover anche urlare (*latrar*)? che diavolo ti prende?».



«Omai», diss'io, «non vo' che più favelle,
malvagio traditor; ch'a la tua onta
111 io porterò di te vere novelle».

«Va via», rispuose, «e ciò che tu vuoi conta;
ma non tacer, se tu di qua entro eschi,
114 di quel ch'ebbe or così la lingua pronta.

El piange qui l'argento de' Franceschi:
“Io vidi”, potrai dir, “quel da Duera
117 là dove i peccatori stanno freschi”.

Se fossi domandato “Altri chi v'era?”,
tu hai dallato quel di Beccheria
120 di cui segò Fiorenza la gorgiera.

Gianni de' Soldanier credo che sia
più là con Ganellone e Tebaldello,
123 ch'aprì Faenza quando si dormia».

Noi eravam partiti già da ello,
ch'io vidi due ghiacciati in una buca,
126 sì che l'un capo a l'altro era cappello;

e come 'l pan per fame si manduca,
così 'l sovràn li denti a l'altro pose
129 là 've 'l cervel s'aggiugne con la nuca:

non altrimenti Tidèo si rose
le tempie a Menalippo per disdegno,
132 che quei faceva il teschio e l'altre cose.

«O tu che mostri per sì bestial segno
odio sovra colui che tu ti mangi,
135 dimmi 'l perché», diss'io, «per tal convegno,

che se tu a ragion di lui ti piangi,
sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
138 nel mondo suso ancora io te ne cangi,

se quella con ch'io parlo non si secca».

«Ormai», dissi, «non voglio (*vo'*) più che parli (*favelle*), malvagio traditore; poiché io recherò precise notizie (*vere novelle*) di te, a tua infamia (*onta*)».

► **vv 112-123** BOCCA DENUNCIA ALTRI TRADITORI

«Va via», rispose, «e racconta (*conta*) quello che vuoi; ma se uscirai (*eschi*) di qua, non tacere di quello che è stato adesso così lesto a parlare.

Egli subisce il tormento in questa zona (*qui*) per il denaro (*l'argento*) avuto dai Francesi: “Io vidi”, potrai dire, “Buoso da Duera nel ghiaccio di Cocito (*là dove i peccatori stanno freschi*)”.

Se qualcuno ti domandasse “Chi vi era ancora?”, (sappi) che hai a fianco (*dallato*) Tesauo dei Beccheria, a cui Firenze tagliò (*segò*) il collo (*gorgiera*).

Più in là vi sono (*credo che sia*) Gianni dei Soldanieri, Gano (*Ganellone*) e Tebaldello, che di notte (*quando si dormia*) aprì le porte di Faenza».

► **vv 124-139** UGOLINO E RUGGIERI

Ci eravamo già allontanati (*partiti*) da quello, quando vidi due spiriti congelati in una stessa (*una*) buca, in modo che il capo dell'uno sovrastava (*era cappello*) quello dell'altro;

con la stessa bramosia con cui si mangia (*si manduca*) il pane quando si ha fame, così quello di sopra (*'l sovràn*) addentava (*li denti... pose*) quello di sotto nel punto in cui (*là 've*) il cervello si unisce (*s'aggiugne*) col midollo spinale (*nuca*):

Tideo, per odio (*disdegno*), addentò (*si rose*) la testa (*tempie*) di Menalippo non diversamente (*non altrimenti... che*) da come faceva quello col cranio (*teschio*) e le carni (*l'altre cose*).

«Tu che, in modo così bestiale (*per sì bestial segno*), sfoghi il tuo odio (*mostri... odio*) su colui che stai divorando, dimmene il motivo (*'l perché*)», dissi io, «con questo patto (*convegno*),

che se tu ti lamenti (*piangi*) di lui giustamente (*a ragion*), sapendo (*sappiendo*) chi siete e la sua colpa (*pecca*), io possa ancora contraccambiarti (*cangi*) sulla terra (*nel mondo suso*),

se non mi si dissecca la lingua (*quella con ch'io parlo*)».